



CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

LA SANTIFICAZIONE E' UN CAMMINO COMUNITARIO DA FARE A DUE A DUE

MEDITAZIONE

*Per la veglia diocesana di preghiera
in occasione della 58ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*

Melfi – Basilica Cattedrale – 25 aprile 2021

Carissimi fratelli e sorelle,
carissimi ragazzi e giovani, chiamati a ricevere il sacramento della Confermazione, nel ringraziare l'Ufficio diocesano per la pastorale delle vocazioni, che ha curato questo momento di preghiera, desidero offrirvi questa meditazione, ai piedi di Gesù eucaristico, solennemente esposto, per ravvivare in voi la gioia e il desiderio di camminare insieme “due a due” dietro a Gesù, nostra unica speranza!

1. Inizio, citando Dante, il quale nell'*incipit* del primo canto dell'*Inferno* scrive: “Nel mezzo del cammin di nostra vita mi trovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita”.

E' suggestivo poter iniziare questa meditazione, evocando le parole di Dante (di cui ricorrono quest'anno i 700 anni dalla morte); esse danno l'opportunità di focalizzare l'attenzione sull'immagine del **cammino** come metafora della vita umana.

Il tema di questa 58ª giornata di preghiera per le vocazioni, scelto per quest'anno dall'Ufficio della CEI per la pastorale delle vocazioni, è legato al tema del cammino: *La santificazione è un cammino comunitario da fare a due a due*. Un cammino, quindi, da non

fare in solitudine; un cammino da fare insieme, in quanto cammino di santificazione; un cammino della comunità.

La Divina Commedia, infatti, poeticamente e simbolicamente, è la sintesi, anche teologica, del cammino che ogni uomo compie dalla nascita sino alla morte, e dopo la stessa morte. Per questa ragione è importante che ogni cammino venga percorso nella sua totalità per afferrarne pienamente il senso che lo anima e a cui esso ci immette. Il cammino che scaturisce dal nostro Battesimo, come rinascita in Cristo, è l'itinerario esistenziale che ogni cristiano è chiamato a fare per raggiungere l'universale vocazione alla santità, la contemplazione amorosa della Bellezza di Dio che ci fa trasfigurare con la bellezza della carità la realtà che attraversiamo e nella quale viviamo.

Questa tensione, fortemente esistenziale e filosofica, evocata dal tema del camminare, dell'andare, dell'incedere, che ha suggestionato Dante nella composizione de "La Divina Commedia", è presente anche in tante famosissime e importantissime icone bibliche. Basti ricordare, come esempio, l'errare del popolo di Israele, il viaggiare apostolico di san Paolo, il percorso dei due discepoli in cammino verso Emmaus, l'appellativo con cui i primi cristiani venivano chiamati: "quelli della Via" ...

Ci ritroviamo anche noi in questo movimento di passi, di corpi, di paure e di speranze attraversando, in questo particolare momento storico, la "selva oscura" della pandemia, delle nostre incertezze, della nostra pigrizia.

2. Ci ritroviamo, dunque, fratelli e sorelle, carissimi ragazzi, questa sera, nella nostra Cattedrale, convocati come comunità di chiamati, come Chiesa che per vocazione non può né adagiarsi sullo splendore di un tempo ormai passato né scoraggiarsi per tutto ciò che ormai è già finito; ci ritroviamo qui, in preghiera, dinanzi a Gesù sacramentato, per arricchirci di una grande consapevolezza: la certezza di dover reimpiegare, con rinnovato entusiasmo, due a due, le nostre forze, la nostra intelligenza e il nostro cuore per avviare nuovi processi, percorrere nuove vie, affinché a tutti sia annunciata la gioia del Vangelo della Vocazione.

Riascoltando le parole di San Paolo nella lettera agli Efesini (4, 1-6), che sono state ora proclamate, ritroviamo in esse le coordinate giuste per dare senso e significato al nostro camminare in vista di un'autentica rinascita e di un vero rinnovamento nello Spirito Santo.

San Paolo, infatti, questa sera, ci ha parlato di vocazione partendo dalla propria personale di sofferenza subita a causa del Vangelo e con la debolezza/forza di questa situazione legata alla prigionia; egli, con parole suggestive, invita noi, suoi fratelli nella fede in Gesù Risorto, a vivere con fedeltà il dono della vita come vocazione custodendo il dono dell'unità:

¹ Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, ² con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, ³ cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. ⁴ Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵ un solo

Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶ Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Questi versetti della lettera agli Efesini sono un vero inno di lode che San Paolo fa scaturire dal suo cuore, totalmente afferrato da Cristo, e che egli condivide con noi per consapevolizzarci del grande dono di cui siamo stati rivestiti nel Battesimo. La certezza di appartenere per sempre a Dio, mediante la vocazione in Cristo, lo aiuta anche a professare in modo armonico e bello la propria fede.

Bella e necessaria, anche per noi oggi, è la sottolineatura che egli fa dell'unità che deve caratterizzare sempre la comunità ecclesiale. San Paolo parla di una unità radicale, ontologica, che a sua volta richiama altre unità: l'unità personale tra corpo e Spirito; l'unità della Speranza, fondata sulla fondamentale chiamata in Cristo. Infatti, l'unità di cui egli parla si manifesta e cresce attorno all'unico Signore, il Cristo risorto e vivo. I cristiani, grazie all'unico Battesimo, aderiscono a Cristo mediante l'unità di fede.

Queste parole di Paolo ci aiutano a comprendere come ogni vocazione è sempre e fondamentalmente dono dell'Amore di Dio, che apre cammini comunitari improntati alla logica del dono di sé che costituiscono il vero cammino della nostra santificazione.

Strettamente legato a questo tema è l'insegnamento dell'apostolo Giovanni circa il legame tra l'amore di Dio e la vita del discepolo; nella prospettiva della prima lettera di san Giovanni apostolo la vocazione di ogni cristiano è *rimanere* nell'amore di Cristo: "chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (1 Gv 4,16).

Papa Benedetto XVI, qualche anno fa, in occasione della giornata di preghiera per le vocazioni, riflettendo sulla vita cristiana come vocazione che nasce dall'Amore di Dio e che si sostanzia con la capacità di amare, scrisse:

San Paolo, scrivendo ai cristiani della città di Efeso, eleva un inno di gratitudine e lode al Padre, il quale con infinita benevolenza dispone lungo i secoli l'attuarsi del suo universale disegno di salvezza, che è disegno d'amore. Nel Figlio Gesù - afferma l'Apostolo - Egli "ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (Ef 1,4). Noi siamo amati da Dio "prima" ancora di venire all'esistenza! Mosso esclusivamente dal suo amore incondizionato, Egli ci ha "creati dal nulla" (cfr 2Mac 7,28) per condurci alla piena comunione con Sé.

3. Vorrei, a partire da questa affascinante dimensione della vita cristiana, come "vocazione ad amare" propria di coloro che sono stati generati dall'Amore eterno di Dio, riflettere su come poter essere oggi testimoni di lieti annunci, capaci di attuare quel meraviglioso compito che papa Francesco definisce l'arte di "generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che

ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita” (Papa Francesco, *San Giuseppe: il sogno della vocazione*, Messaggio per la 58^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, 25 aprile 2021).

4. Vorrei, questa sera, in questa atmosfera di preghiera, invitarvi a riconoscere il vuoto che spesso oggi ci circonda e aiutarvi a scoprire che, in Cristo Gesù, in quanto Battezzati, siamo chiamati ad essere con Lui e come Lui “pietra di inciampo” per chi invece ha deciso di non sognare più, di non vivere più e di non progettare il proprio futuro.

Noi, proprio in quanto cristiani, dobbiamo sentirci animati da una grande e luminosa certezza: il Signore intende abitare con noi questo tempo e questa storia per ridarci occhi che si lasciano meravigliare dinanzi alla Sua bellezza, curiosi di scoprire l’inedito di Dio nella nostra vita e di essere docili alla Sua sapienza.

Questi occhi sono “gli occhi dell’amore”, perché solo gli occhi dell’amore vedono Dio (Guglielmo di Saint-Thierry): è la profondità dello sguardo che vede Dio e rivela la bontà dell’anima in una persona! Questo sguardo nuovo è quanto mai necessario in questo tempo in cui ci sono solo “più occhi che volti”, a causa delle mascherine che quotidianamente indossiamo per difenderci dalla pandemia. Con questi occhi nuovi, gli occhi dell’amore, sentiamoci chiamati a focalizzare l’essenziale, il profondo, l’autentico.

5. Vorrei con questi occhi, “gli occhi dell’amore”, insieme a voi, come Chiesa, puntare tutto sui ragazzi, sui deboli, sugli anziani, sugli ammalati ... perché è da loro che noi possiamo imparare a vivere la vita come dono e come servizio. Essi possono educarci a chinarci con cura e amorevolezza sulle necessità e sulle sofferenze dell’umanità per dare spazio all’amore sanante di Dio, alla tenerezza dell’Assoluto, all’abbraccio del Padre. Quando restiamo chiusi nelle fortezze dell’indifferenza, dell’egoismo, delle paure perdiamo di vista il senso autentico delle nostre scelte, ma, d’altro canto, ne sono convinto, anche di fronte a tutto ciò, con la forza dello Spirito Santo ... dobbiamo poter dire sempre: mai tutto è perduto; si può sempre ricominciare! Gesù ci ripete continuamente “gettate di nuovo le reti per la pesca”! Il Signore scommette ancora su ciascuno di noi ponendoci nuovamente come punti di riferimento coerenti e come testimoni credibili, pur segnati dal peccato e impastati di fragilità.

6. Dio, oggi, vuole accendere i fari della nostra attenzione oltre che sulla parola “cammino” anche sulla parola “**sogno**”. Anche questa è una parola molto cara a Dio. E’ una parola, come ci spiega Papa Francesco, che nella vita di san Giuseppe è fortemente presente; essa ritorna in modo insistente nella Sacra Scrittura.

Tutti siamo proiettati verso il futuro, mediante il sogno, verso la realizzazione piena nostra vita. Tutti abbiamo nei nostri cuori dei sogni, da realizzare o già realizzati.

Il sogno è il desiderio di un progetto di vita che garantisce la nostra realizzazione e che noi sentiamo di dover costruire ogni giorno, mediante piccole e grandi scelte, anche se faticose.

Anche Dio ha un sogno! Ha un sogno per tutti e per ciascuno. E' un sogno di amore, di bellezza, di splendore, di realizzazione. Tutto ciò che di positivo noi conosciamo appartiene al sogno di Dio per noi. La Sacra Scrittura contiene il sogno eterno di Dio. Il sogno di Dio è il suo disegno d'amore su di ciascuno di noi. Il sogno di Dio è il suo piano di salvezza che ha il suo punto culminante nell'incarnazione, nella morte di Gesù e nella sua risurrezione.

Vorrei aiutarvi a sintonizzarvi sul sogno di Dio attraverso una sua scansione in tre movimenti, introdotti da tre preposizioni: esso è un sogno *per* te, un sogno *con* te e un sogno *attraverso* di te.

- a. *Dio ha un sogno per te*: Sì, carissimi, Dio ha un sogno per te, per la tua realizzazione, per la tua felicità. “Essere cristiani” significa aver capito che la felicità della tua vita è legata al sogno di Dio, perché tu sei prezioso ai suoi occhi, tu sei un suo capolavoro. Il sogno di Dio per te coincide con la tua vera realizzazione, con la tua felicità più piena, con tutto ciò che di bello tu desideri per la tua vita.
- b. *Dio vuole sognare con te*: Dio bussa al nostro cuore; Egli non impone mai il suo sogno. Egli vuole sognare con noi. Bussa alla porta della nostra libertà; ci chiede: Vuoi sognare con me? “Dio che ci ha creati senza di noi - diceva S. Agostino - non vuole salvarci senza di noi”: Egli vuole il nostro “sì”; vuole la nostra collaborazione libera e responsabile; vuole che anche noi sogniamo con Lui; Dio vuole che facciamo nostro il Suo sogno.
- c. *Dio vuole sognare attraverso di te per il bene degli altri*: Questo sogno di Dio che mi realizza, che mi da compimento, felicità e gioia, che bussa al mio cuore, non è solo per me, ma attraverso di me Dio vuole raggiungere gli altri. La mia realizzazione secondo il cuore di Dio coincide anche con il bene degli altri. Nella sapienza eterna ed onnipotente di Dio la mia personale realizzazione coincide con il bene di tutti. Pertanto, non c'è vocazione autentica che nel contempo sia arricchimento di sé e insieme anche un dono per gli altri

Vorrei questa sera, con voi e per voi, rafforzare anche la consapevolezza che noi tutti, indistintamente, siamo un capolavoro di Dio. Pertanto, accorgiti che tra i tanti sogni che custodisci nel tuo cuore, c'è il grande sogno di Dio. Rafforza questa certezza: Lui vuole sognare con te, perché attraverso di te egli vuole compiere cose meravigliose per tutti.

Entriamo in quella schiera di uomini e donne, che, come insegna papa Francesco, affascinati da Gesù, hanno fatto di Dio il *sogno* della loro vita, per *servirlo* negli altri, attraverso una *fedeltà* che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia.

Guardiamo con amore a San Giuseppe, *custode delle vocazioni*, in quanto egli, come spiega il Santo Padre, costituisce il bell'esempio di una vita donata, che non segue ostinatamente le proprie ambizioni e non si lascia paralizzare da sterili nostalgie, ma sa prendersi cura di quello che il Signore gli affida!

7. Con questa riscoperta del valore spirituale del “camminare insieme e del “sogno”, vorrei ora uscire con voi per scrutare il cielo attraverso un telescopio e cogliere in esso la luce di una *pulsar*, di una stella luminosissima. Questa è la mia e la nostra vera Speranza, per la quale vogliamo camminare insieme, lottare e rischiare insieme: la Speranza di guardare lontano, in alto, di guardare con “gli occhi dell'amore” ai punti-luce che risplendono nel cielo del cuore innamorato di Dio, che “ha tanto amato il mondo dare il suo Figlio unigenito per noi”. Amen.

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo